

La potenza di Dio e la corrispondenza dell'uomo

Omelia 3-2-2020

Mc 5,1-20

p. G. Paparone o.p.

La Parola di Dio che la Chiesa oggi ci insegna, al di là della complessità dei brani che abbiamo ascoltato, offre due insegnamenti importantissimi per la nostra esistenza umana e cristiana.

Non dimentichiamo mai che siamo degli uomini, delle creature che hanno accolto il Signore per vivere la propria umanità nel miglior modo possibile; e, potremmo anche dire facendo riferimento al Vangelo, nell'unico modo veramente possibile: bello, significativo, gratificante.

Purtroppo, senza rendercene conto, inconsapevolmente, perché questo ci viene trasmesso dalla cultura in genere e dalla cultura religiosa più specificamente, pensiamo che la nostra vita sia una cosa, poi i sistemi culturali, filosofici, religiosi, sono un'altra cosa che si aggiunge quasi dall'esterno. Ma, se togliamo dalla nostra vita i riferimenti filosofici, culturali e religiosi, **che cos'è la vita?** Mangiare, bere...e basta.

Che cosa rimane della vita senza la dimensione spirituale?
Intendendo per *spirituale* proprio la nostra condizione intellettuale.

Siamo persone in quanto ci relazioniamo con la realtà, con la verità; ci relazioniamo con la verità del nostro essere che ci rende liberi, se non pensiamo che viviamo solamente in funzione della nostra materialità, della nostra carnalità, appunto: mangiare, bere, divertirsi, giocare, fare qualche chiacchiera...

Ecco, quindi per noi credenti, questa verità di cui l'uomo ha assolutamente bisogno per vivere in modo autentico ci viene donata gratuitamente da Gesù Cristo, cioè da Dio attraverso la persona di Gesù.

Ma, questa potenza di vita che Dio ci vuole dare la possiamo ricevere solamente se ci mettiamo nelle condizioni giuste, se interagiamo, se collaboriamo, se apriamo la nostra vita.

Oggi, la prima lettura, tratta dal Primo Libro di Samuele, ci presenta un episodio della drammatica vita di Davide nel suo intreccio con la vita di Saul.

Bisognerebbe conoscere tutta la storia di Davide che era un ragazzotto che si era messo al servizio di Saul, ha ammazzato Golia, poi è stato perseguitato, e anche lui ha preso la moglie, Betzabea, di un suo generale, l'ha concupita, e non contento di ciò ha fatto ammazzare il marito...

Insomma, sia lui sia Saul erano delle persone che comunque erano state scelte da Dio, per portare avanti il suo progetto di salvezza, e anche loro a volte agivano in comunione con Dio e altre volte, la maggior parte, agivano in funzione di se stessi; poi si pentivano, come Davide...

Ecco, questa sera in questo episodio possiamo leggere una dimensione del cuore di Davide, quella più religiosa, più autentica, quello che si è un po' manifestata con un ravvedimento dopo il peccato che ha commesso; vi ricordate l'episodio di Naatan, quando gli va a raccontare la storia, e Davide gli dice "quello lì, disgraziato deve morire", e Naatan gli risponde: guarda che quello lì **sei tu**.

Il brano mette in evidenza per noi lo stordimento che annebbia e offusca la nostra mente; Davide non si rendeva conto pienamente di quello che aveva fatto.

In questo passo, però, Davide viene fuori con una espressione bellissima; alla proposta di uno dei suoi scudieri di uccidere colui che lo stava dileggiando, accusando, denigrando, dice: no, *se maledice, è perché il Signore gli ha detto: "Maledici Davide!". E chi potrà dire: "perché fai così? Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà bene in cambio della maledizione di oggi".*

Ecco, qual è l'insegnamento di questo brano?

Che **Davide, ravveduto, non vuole farsi giustizia da sé**; sa di essere un peccatore, sa di meritare questi atteggiamenti, queste maledizioni, questa negatività che gli viene buttata addosso da quest'uomo, però **sa anche di essere un peccatore e quindi si affida alla misericordia di Dio, affida la sua vita all'agire misterioso di Dio.**

Noi potremmo chiederci: ma come fa a sapere che questo qui malediceva perché glielo aveva detto Dio?

Perché nell'Antico Testamento c'è questa fede della presenza di Dio nella storia dell'uomo.

Tante volte noi, invece, cerchiamo di puntare di più sulle nostre risorse per difenderci, per farci giustizia; difficilmente ci affidiamo al Signore, che compia Lui l'opera, che faccia Lui giustizia.

Non abbiamo questa mentalità di dire: ma quello che accade Dio lo permette e può ricavare il bene dal male.

Affidiamo, allora, al Signore la nostra difesa, non difendiamoci noi!

Belle parole... però quando sei nell'agone, soprattutto nei luoghi di lavoro, è difficile...

La fede, però, è credere che il Signore è con noi.

Se no, Dio c'è solo a intermittenza? Adesso c'è, poi usciamo da questa chiesa e non c'è più e siamo soli con noi stessi?

Domani andiamo in ufficio, e lì Dio non c'è...

No, c'è anche là; è **dovunque Dio**, nel *Catechismo* ce lo hanno insegnato: **Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo.**

Certo, ognuno di noi fa un suo cammino, un suo itinerario, non possiamo imporci certi atteggiamenti se non scaturiscono dal nostro cuore; però **la vita del credente, la vita cristiana ci deve portare piano piano a fidarci di Dio e ad affidarci a Lui, soprattutto nelle situazioni più drammatiche della nostra esistenza**, come era questa: Davide stava scappando perché suo figlio lo voleva uccidere!

Pensate: il figlio voleva uccidere il padre per prendersi il regno; cose che avvengono normalmente, no?

Dal Vangelo, attraverso questo articolatissimo brano - che per alcuni esegeti è un po' il compendio di due racconti - possiamo ricevere con fiducia, con gioia, con speranza una parola di salvezza, pensando all'onnipotenza di Gesù, che arriva in questo luogo - San Marco sottolinea moltissimo la potenza di questo demonio: prima era uno e poi è una legione, che tiene prigioniero quest'uomo in modo terribile. Basta che Gesù arrivi, che da lontano si faccia intravedere e subito il demonio viene sconfitto.

Che cosa ci vuole raccontare questo brano?

Ci vuole parlare della **potenza di Gesù, dell'onnipotenza di Dio e della capacità che ha Gesù di trasformare la nostra esistenza**: *Videro l'indemoniato seduto, vestito, sano di mente, lui che era stato posseduto dalla legione.*

Pensate prima come era descritto: *Costui dimorava fra le tombe, nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, più volte era stato legato ma aveva spezzato le catene e nessuno riusciva a domarlo, continuamente notte e giorno gridava e si percuoteva con pietre.*

Che esistenza viveva quest'uomo!

Ci sono delle persone che vivono delle sofferenze indicibili, psicologiche, affettive, tormentate dalla mattina alla sera da pensieri negativi...

Quante ce ne sono di queste persone!

Succubi di tanti pensieri, sentimenti negativi che sgorgano dal nostro cuore, che ci possiedono, che ci tolgono la pace, la gioia, la serenità, ci rendono tristi, insoddisfatti, chiusi in noi stessi, prigionieri...

Non dobbiamo pensare per forza al diavolo con "corni e unghie"; proviamo a dimenticarci del diavolo come entità esterna a noi e proviamo a pensare a tante situazioni interiori che viviamo quando siamo assaliti.

Oggi ho letto un articolo che parlava della diffusione della droga che coinvolge sempre più frequentemente i giovani; il livello si è abbassato ed è diventato più repentino il passaggio tra droghe leggere a droghe pesanti.

C'è una testimonianza di una ragazza posseduta completamente da queste negatività, che adesso si è liberata attraverso la comunità di San Patrignano, e sembra sia riuscita a guarire da questa dipendenza.

Ecco, **basta la presenza di Gesù**: arriva, qui non è neanche cercato, viene Lui a cercare; **Dio ci cerca per darci la salvezza**, Dio ci cerca per darci la libertà, Dio ci cerca, come dice qua, per **trasformare la nostra esistenza**.

La fede significa decidere di voler collaborare con il Signore per farsi salvare.

In questo episodio, trattandosi di una forza esterna all'uomo, di un demone, allora il Signore arriva e lo caccia.

Quando prima parlavo dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, questi sono realtà con le quali noi ci identifichiamo: noi siamo quelli che vogliono essere umili e quelli che vogliono essere superbi, noi siamo quelli che vorrebbero essere casti e quelli che vorrebbero soddisfare la propria passione, noi siamo quelli che vorrebbero servire il Signore, ma siamo anche quelli che vogliono fare i propri comodi...

Siamo tutte queste cose insieme; e, allora, il Signore non ci può liberare se noi non ci decidiamo che cosa veramente vogliamo essere.

Chi vogliamo veramente essere noi?

Vi lascio questa domanda per questo mese: **ma io che cosa voglio veramente essere?**

Chi voglio veramente essere?

Voglio essere un discepolo del Signore al 100%, oppure voglio essere uno che insomma...Il Signore sì, ma mica troppo... Un pochettino sì e un pochettino no.

Con questo non voglio dire che rispondere alla domanda automaticamente implica l'emancipazione, ma **a volte noi non riusciamo a liberarci perché non abbiamo preso una decisione radicale: io voglio essere del Signore!**

Voglio essere un discepolo del Signore, voglio vivere la mia vita in funzione del Regno di Dio, punto!

E tutto il resto lo relativizzo.

Poi, chiederò al Signore che mi aiuti, perché senza il suo aiuto non possiamo farcela.

Per questo abbiamo avuto bisogno del Salvatore, Mosè non era sufficiente.

A monte, però, ci deve essere quella decisione, quella scelta profonda: io voglio essere questa persona, io voglio essere umile, mite, puro di cuore, misericordioso, compassionevole: voglio essere questo!

Perché, se noi non lo vogliamo, non ci arriveremo mai; Gesù da solo non può farlo, Gesù lo può fare se noi lo vogliamo e se gli permettiamo di farlo.

Allora, chiediamo questa sera al Signore nell'Eucaristia che ci doni la *grazia* per poter immaginare questa creatura nuova che può essere ognuno di noi.

Pensate che bello!

Ognuno di noi può essere umile, mite, semplice, paziente, misericordioso, umile di cuore, se lo vuole, se tutti i giorni prega per raggiungere questo ideale.

Questa è la specificità e la grandezza dell'uomo: che può decidere cosa essere.